

Leo Zanier, *Pardutt* in morte di Flora¹

Ottavio BESOMI
Politecnico federale di Zurigo

Abstract: Esame del corpus di 15 componimenti in versi, incorniciati da quattro prose, di Leo Zanier in morte della sua donna, tutti datati tra agosto e dicembre del 2014. Si accampa nel libretto (uscito a stampa nel 2015) la compresenza di vita e di morte in un'atmosfera di tristezza contenuta e persino gioiosa. La memoria collega e salda situazioni cronologicamente distanti e ambienti lontani, riunendoli attorno alla presenza dell'Assente. Elementi lessicali, tematici, anche grafici (importante la funzione dei punti di sospensione), richiami a distanza, ricorrenze di immagini, impostazioni sintattiche iterate, tutto concorre a fondere i testi in un organismo coerente.

Keywords: Leo Zanier, friulano, memoria.

Pardutt è un libretto di una quarantina di pagine, con 15 componimenti in versi incorniciati da 4 prose, 1 più 3, stampato nell'aprile del 2015²; porta testi di Leo Zanier in morte della sua donna, tutti datati tra agosto e dicembre del 2014, a Maranzanis in Carnia (la terra natale di Zanier) e a Riva San Vitale (il luogo a cui Flora e Leo hanno legato molta parte della vita comune, pur abitando a Zurigo).

Pardutt distribuisce titolo e testo rispettivamente nella prima e nella quarta di copertina, su cartoncino grigio, tiene insieme tutti i testi, come a volerne indicare e anticipare la tematica, assenza e presenza della donna morta. Il tu, l'Altra, è presente dappertutto, nella Carnia rivisitata da Leo dopo la morte di Flora, nelle piante, nell'arredo e nei vani di casa, nelle porte e nei muri, nei tetti: «propri pardutt», ma «troppo / anche troppo invisibile». La posizione del titolo e del componimento in copertina (ma ritorna all'interno denominato *Rivât in Cjargna*, 16) suggerisce di leggere il compo-

¹ Leo Zanier (1935, Maranzanis, Comelians, Friuli-Riva San Vitale, 29 aprile 2017). È stato sindacalista, animatore e mediatore culturale, esperto di emigrazione e di formazione degli adulti, scrittore, intellettuale. Si è mosso tra Italia, Marocco, Svizzera, scelta come seconda patria. A Zurigo, dove si era stabilito da decenni, sempre mantenendo contatti di amicizia e di impegni sociali con il suo Friuli, ha creato e diretto l'Ente di formazione e ricerca ECAP, di cui è stato Presidente dal 1987 al 2004. Ha vissuto per più di 40 anni con Flora Ruchat-Roncati (Mendrisio 1937, Zurigo 24 ottobre 2012), dal 1985 al 2002 titolare della cattedra di progettazione architettonica presso il Politecnico federale di Zurigo.

² Il colophon informa: «Stampato nel mese di aprile 2015 / per le edizioni sottoscala / della tipografia Bonetti di Solduno. / Prima edizione di 500 copie. // Un'edizione speciale di 39 copie firmate dagli autori / e numerate 1/30-30/39 e I/IX (H.C.) contiene / un'acquaforte di Pam Paolo Mazzucchelli / numerata nel medesimo modo e firmata dall'artista».

nimento eponimo in anticipo, prima dell'apertura del libro, come un viatico al corpus, e di rileggerlo, come riepilogo e rammemorazione a esecuzione conclusa.

Il libro si apre con il testo letto al Crematorio di Lugano, 22 ottobre 2012, giorno dei funerali: è il ricordo gioioso di un pomeriggio all'Ospedale universitario di Zurigo, attorno al letto di Flora, quando tutti speravano, convinti da segnali di miglioramento accertati dai medici. L'irrompere improvviso dei nipotini Cecilia e Matilde, di sei e due anni, accompagnati dai genitori, interrompe il sudoku, lo scambio di chiacchiere tra Leo e Flora, la lettura: la camera d'ospedale si trasforma in stanza di giochi, inventati con guanti di chirurgo che i bambini riempiono d'acqua e poi d'aria, diventano come tette di vitella che volano nell'aria, si intrecciano, la festa coinvolge tutti. È un segnale e l'anticipazione di un'atmosfera che si propaga nella raccolta, è la compresenza di vita e di morte: e così il libro è popolato da figure infantili che si muovono, producono «gridolini si sorpresa / saltelli e balletti / risate di piacere» (*Natale 2012*, 12) intanto che l'io nella stanza accanto pensa all'Assente; bambini cantano e danzano attorno alla popolonia morente (*La popolonia* 14; vi ritorno più avanti); «Filippo bielzà plui de un an / biont ma biont», «Filippo già più di un anno / biondo ma proprio biondo» irradiata luce in prossimità di una morte (*Cinîsas* 20); ricordo anche la festa per il matrimonio di Elisa e Giamma (*Lo sapevi?* 22) e i «luminosi segnali d'amore» delle lucciole (*Lusignas* 23). Ma il grido di Elia (*Elia* 21) prospetta un futuro che potrebbe essere «tremant».

Costituiscono un ampio segmento *tematico* i testi da 17 a 24 legati dall'indicatore comune dei puntini sospensivi ad inizio di componimento. Lo apre la triade di 17-19, ancora più strettamente congiunti dalla *e* che segue i ... L'impostazione sintattica si ripete: condizionale nel primo verso, avversativa *ma* all'inizio dell'ultimo seguita da *tu* e verbi dell'*udire*, in interrogazione.

I vores contâti [...] ma tu mi scoltitu?; 17
 ... e i vores contâti [...] ma tu sentitu? 18
 ... e da porta nova / - ti riguardi tu? [...] ma tu juditu? 19

Quindi forme circolari e chiuse, il contatto per parola non si stabilisce, o almeno ne resta il dubbio a chi avvia il colloquio; in mezzo stanno cose che l'io vorrebbe mostrare all'Assente: oggetti (in 17, l'edera che cresce sul muro disegnato da Flora a Riva tra la casa e il giardino) e operazioni nelle quali agiscono persone del cerchio familiare: in 18, Mateo che falcia i prati con il suo despolgiatore, rendendoli lustrati e puliti, con sacrificio dei fiori, è vero, ma torneranno; in 19, la porta nuova che apre verso i prati accoglie anche il consenso di Carlo. Si avvicina a questi tre, per la chiusa interrogativa, *Elia*

21: *ti rivelchel zigo?* (ti arriva quel grido?). Nei componimenti che seguono, l'impianto è più libero, ma identico l'attacco: ... *e dal nevöt di Martina* 20 (con sottinteso *ti riguarditu?* di 19, come pure nel 21 ... *e dal frutut di Elena* (la coppia legata da attacchi e da contenuti simili, notizie intorno a conoscenti); il 21 registra inoltre, come i primi tre della serie, la chiusa interrogativa *ti rivelchel zigo?* (ti arriva quel grido?) del bambinetto di Elena, che per ora non sa fare altro, ma già sembra maleaugurante. Interrogazione finale pure nel successivo 22 *lu savevitu?* (lo sapevi?), riferito alla venuta a Maranzanis della famiglia della figlia Elisa; di nuovo iniziale invece nell'ultimo componimento della serie individuata, *Lusignas* 23: ... *t'impensitu las lusignas?* (ti ricordi le lucciole?).

La paulonia, pianta originaria del Giappone e della Cina, svolge il duplice tema della morte prospettata e della morte avvenuta, in due punti distanti della raccolta, 14 e 26, rispettivamente in versi e in prosa, ambedue in lingua. In *La paulonia*, bambini danzano attorno al tronco enorme, cantando commossi e abbracciando il tronco in una cerimonia d'addio, perché l'albero «fa fatica a vivere», dà evidenti segni di vecchiaia e il suo taglio è stato deciso. Si intreccia, nel computo dei suoi anni, quello del «vivere assieme» e in morte di Flora e di Leo; l'età della popolonia preannuncia «legna per più inverni / nel camino...». *Anche la Paulonia sale al cielo* è il racconto all'Assente («... lo sapevi?») del taglio dell'albero, restituito quasi in termini di cronaca; ma sfugge «il momento dello stacco da terra [...] quell'istante magico e meccanico», che pure la restituzione fotografica di un vicino non permette di cogliere. Il destino dell'albero è implicitamente accostato a quello di Flora («*Anche la Paulonia sale al cielo*»); dell'una morte e dell'altra si possono immaginare benefici; i pellet dell'albero trasformato «finiranno nella stufa di una scuola materna dove bambini scatenati e frenati a fatica, stanno cantando o disegnando al caldo», una scuola come quella progettata e costruita a Riva da Flora; o riscalderanno gli ospiti di una casa per anziani; ancora implicito riconoscimento dell'operare della donna, che è invece esplicito in *Natale 2012*, 12.

La presenza dell'Assente si fa particolarmente forte nei due componimenti contigui 24 e 25.

I sint (Sento) si apre con quattro distici legati dall'anafora del *come*, traducono altrettante sensazioni di Leo in sedia a rotelle: il sentirsi sfiorato da dita nella schiena, l'impressione che la carrozzella si muova da sola, il non sentir più freddi i piedi paralizzati, l'avvertire un fiato caldo attorno alla barba. Gli sembra di poterne dare le ragioni, espresse in parallelo con la tecnica della *rapportatio*, in quattro versi che condensano i quattro distici: un rametto, la strada in discesa, i calzini di lana, un venticello tiepido; ma la vera causa è un'altra, dichiarata e concentrata come un precipitato in chiusura, resa da quattro verbi, dipendenti dal *tu*, che in forma di Summationschema dicono

tutta la presenza dell'Assente, avvertita ed espressa nel titolo: *ma tu: tocjtu pochitu / scjalditu soflitu?* (ma tu: tocchi spingi / scaldi soffi?).

In *Sorprese* del componimento 25, l'Assente si manifesta sciogliendo, gesti miracolosi, situazioni difficili del quotidiano provate a Leo: il trovare nell'armadio, proprio quando occorrono, calzoni «freschi nuovi bellissimi / della misura / che prima non c'erano ...»; il mettere di notte le mani sul pacchetto di sigarette cercate inutilmente, «quelle che fumavi tu / prima non c'erano...».

Ora, dopo la morte di Leo, *Anche la Paulonia sale al cielo* può essere letto riferito a lui, come egli ha messo in relazione con Flora; e riceve risposta, nella realtà *post mortem*, la domanda avanzata in *Cinîsas* (Ceneri 20): «E las nestas? / i pensavi: metilas adun / massedâlas / e po' scjernilas / alc a chî tai prâts / e il rest a Riva ator dal Stöckli». (E le nostre? [ceneri] / pensavo: metterle assieme / mescolarle / e poi stenderle / un po' qui nei prati / e il resto a Riva attorno allo Stöckli).

Testi

I vores contâti

i vores contâti
da edera ch'a cres
slungjantsci e slargjantsci
e a vistis di verts e legria
i mûrs ch'a tu às disegnât
fra la cjasa e il prât
ma tu mi scoltitu?

Vorrei raccontarti – vorrei raccontarti / dell'edera che cresce / allungandosi e allargandosi / e veste di verdi e allegria / i muri che hai disegnato / tra la casa e il prato / ma tu mi ascolti?

Mi sintitu?

... e i vores contâti
di Mateo ch'al siea i prâts
encja devôr dal stâli dai orts
cu la so falç a motôr
di sigûr un grant rumôr
ma dopo il prât 'l è biel

lustrì e net
pecjât par ducj chei bieî flôrs
ch'al dissipa
però chei dopo a tornin
ma tu sintitu?

Mi senti? – ... e vorrei raccontarti / di Matteo che falcia i prati / anche dietro la stalla degli orti / con il suo decespugliatore / certo un gran rumore / ma dopo i prati son belli / lustrì e puliti / peccato per tutti quei bei fiori / che distrugge / però quelli dopo tornano / ma tu senti?

Joditu?

... e da puarta nova
– ti riguarditu?
Carlo nol era convint
ma cumò 'l è content –
da cjamera viers i mûrs e l'edera
viers il viert e i prâts
a funziona propi ben
dut un lâ denti e fôr
e tanta lûs
i ài encja fat meti
una biela tindina
a plen
di lin
un just jodi e no jodi
ma tu joditu?

Vedi? – ... e della porta nuova / - ti ricordi? / Carlo non era convinto / ma ora è contento - / dalla camera verso i muri e l'edera / verso l'aperto e i prati / funziona proprio bene / è tutto un entrare e uscire / e tanta luce / ho anche fatto mettere / una bella tendina / a pieno / di lino / un giusto vedo e non ti vedo / ma tu vedi?

Rivât in Cjargna [Pardut]

rivât in Cjargna
tu ses encj'a chî prescint
pardut
plantas e aredos da cjasa
palments di lavagna
disegn da cucina
puartas e mûrs viers i prâts
planelas coloradas sui tets
propi pardut
massa
encja massa invisibil
massa

Arrivato in Carnia – arrivato in Carnia / sei presente anche qui / dappertutto / piante e arredo della casa / pavimento in ardesia / disegno della cucina / porte e muri verso i prati / tegole colorate sui tetti / proprio dappertutto / troppo / anche troppo invisibile / troppo

I sint

... como dêts ta schena
ch'a mi sfiorin
como se la senta cu las ruedas
a less indevant bessola
como se i pîts
no fossin plui frets
como un flât cjâlt
ator da barba
i sai ch'a podaressin jessi:
il ramaçut di un sterp
una ributa da nuia ta strada
i cjalcins di lana
o un clip vintut
ma tu: tocjitu pochitu
scjalditu soflitu?

Sento – ... come dita nella schiena / che mi sfiorano / come se la sedia a rotelle / avanzasse da sola / come se i piedi / non fossero più freddi / come un fiato caldo / attorno alla barba / so che potrebbero essere: / il rametto di un

cespuglio / una leggera discesa nella strada/ i calzettini di lana / o un tiepido
venticello / ma tu: tocchi spingi / scaldi soffi?

Fai le sorprese?

... a Maranzanis è piovuto tanto
ma meno che altrove
torno con i calzoni fradici
cerco nell'armadio
e lì ne trovo un paio marrone di lino
freschi nuovi bellissimi
della mia misura
prima non c'erano ...
... a Riva di notte senza sigarette
mi muovo puntellandomi
a cercarle dappertutto
dove suppongo e spero che Susy
che mi assiste le nasconda
apro anche il cantonale
che contiene gli elenchi telefonici
e tutto il necessario per cucire
ispezionato altre volte inutilmente
e lì in piedi e in bella mostra trovo
un pacchetto nuovo di B al mentolo
quelle che fumavi tu
prima non c'erano ...
Fai le sorprese?

Bibliografia

Leo Zanier, *Pardutt*, Bellinzona, edizioni sottoscala, 2015, da cui sono tratte tutte le citazioni.